



Fratture, ricongiunzioni e nuovi strappi in «Paese infinito»

Chi siamo?

Muoversi per esistere nel romanzo di Patricia Engel

Talia ha un appuntamento al quale non può mancare: salire sull'aereo che la porterà negli Stati Uniti da sua madre e dai suoi fratelli. Per poterlo fare, però, deve raggiungere Bogotá (dove per anni ha vissuto con la nonna materna e il padre), fuggendo dal riformatorio per adolescenti sulle montagne dove è rinchiusa, avendo reagito violentemente a un'ingiustizia.

Inizia con questa fuga rocambolesca *Paese infinito* (Roma, Fazi, 2022, pagine 220, euro 18,50, traduzione di Enrica Budetta), meraviglioso romanzo di Patricia Engel, una lunga storia di partenze e ritorni, di distacchi e arrivi, di ricongiunzioni e nuovi strappi. Al centro una famiglia divisa tra la Colombia e gli Stati Uniti, divisa per nascita, per approdo, per situazione legale, per appartenenza. Una famiglia fatta a pezzi (una, cento volte) dalla guerra, dalla migrazione e dalla povertà. Vent'anni prima, giovani sposi, Mauro ed Elena avevano lasciato il Paese natale, assieme alla primogenita Karina, sperando in una vita migliore negli Stati Uniti, dove nasceranno gli altri due figli, Nando e Talia. Tutto però va a rotoli dopo che Mauro viene rimpatriato in seguito a una rissa (anche lui, come avverrà a sua figlia decenni dopo, reagisce a un torto): senza documenti, invisibile, Elena rimane negli Usa con Karina e Nando, mentre poco dopo la piccola Talia viene rimandata a Bogotá da Perla, la nonna materna.

Ci sono molti mondi, nel

romanzo di Engel. C'è la Colombia sull'orlo del conflitto civile tra le violenze degli anni Ottanta e Novanta, e le tante ragazzine del riformatorio nel nuovo millennio, educate ad affrontare la vita come fosse una guerra. Ci sono gli Stati Uniti dei ricchi e dei cittadini legali che vivono come rette parallele rispetto ai poveri, agli esuli, agli irregolari in un Paese anche lui dilaniato dalla violenza («Una nazione in guerra con se stessa, eppure la gente ne parlava ancora come di una specie di paradiso»). Perché se è vero che il sogno americano diventa presto un incubo per troppi, resta comunque uno sprone («Forse risale tutto alla prima volta in

cui Elena era stata pagata negli Stati Uniti [...] ed era riuscita a mandare un po' di soldi a sua madre. [...] una soddisfazione che non assomigliava a nessuna che avesse mai provato. Essere in grado di dare qualcosa a colei che le aveva dato tutto. Essere in grado di rendere la vita di Perla un po' più facile. Una sensazione che aveva portato senso e luce a ogni giorno oscuro che era venuto prima o dopo di allora»).

Sono tante le domande che attraversano le pagine di Engel. È peggio affrontare la violenza quotidiana per le strade di casa o la crudeltà dell'America sconosciuta? Dove abitare? Con chi? In che tempo? Può essere il presente il solo motore del quotidiano? Come relazionarsi con la verità assoluta di un mondo non divisibile tra buoni e cattivi?

C'è il grande tema dell'emigrazione («Quando l'entusiasmo iniziale della vita in un nuovo paese inizia a scemare,

subentra un dolore peculiare. Emigrare era come staccarsi di dosso la pelle. Come disfarsi. Ti svegli ogni mattina e ti dimentichi dove sei, chi sei, e quando il mondo di fuori ti mostra il suo riflesso, è brutto e distorto; sei diventato una creatura disprezzata, indesiderata»). Emigrazione che è movimento, dove il movimento è la storia, è l'istinto naturale

che guida persone e animali, anche se questo significa nostalgia, dolore e sacrificio. «Forse non esistono nazioni o cittadinanze; sono solo territori disegnati su una mappa».

Paese infinito è la storia di chi cresce parlando due lingue (una nel silenzio di casa, l'altra fuori), il che amplia l'esperienza emotiva (e culturale) e aumenta la comprensione di sé, ma pretende in cambio il dazio di nuotare nel dolore dello strappo, dell'essere inchiodati al ruolo di Stranieri.

A rimbombare è soprattutto il dolore dei bambini, i loro pianti, la loro resa. *Paese infinito* è la storia delle infinite declinazioni dell'amore, più ramificate e poliedriche della nostra immaginazione; è la storia del prezzo da pagare per affrontare quel che la vita ti offre, o ti impone.

Scandagliato con una profondità e una limpidezza raris-



sime, domina il grande interrogativo dell'identità. «Sono l'autrice di queste pagine. La mia storia è più di questo, ma ciò che vi serve sapere per il momento è che ho avuto dei confini tracciati intorno a me per tutta la vita, eppure mi rifiuto di vivere come una persona confinata».

Talia ha un appuntamento al quale non può mancare: ne va della possibilità di costruire un'identità sulla frattura. Nulla di facile, né di scontato, forse nemmeno di possibile. Ma il valico è quello: «Andrà tutto bene, niña. È come guidare su quelle strade di montagna. Non puoi vedere quello che hai davanti se continui a guardare nello specchietto retrovisore». Andare, muoversi per esistere.



Talia ha un appuntamento al quale
non può mancare: ne va della possibilità
di costruire un'identità sulla frattura
Nulla di facile, né di scontato,
forse nemmeno di possibile
Ma il valico è quello